Per il Laos

L'URSS insiste sull'urgenza della conferenza a 14

Respinte dai sovietici le condizioni per la convocazione dell'incontro presentate da Butler

Dalla nostra redazione

MOSCA, 31.

L'Unione Sovietica ha respinto le tre condizioni che Butler aveva posto, anche a nome degli Stati Uniti, per la riconvocazione della conferenza ginevrina sul Laos. La notizia è stata diffusa questa sera da un portavoce dell'ambasciata britannica, dopo che Butler e Gromiko avevano avuto un colloquio di circa tre ore. Il Ministro degli Esteri britannico, giunto a Mosca dopo che il governo sovietico aveva manifestato il proposito di abbandonare la copresidenza della conferenza ginevrina (l'altro Stato copresidente, come si sa, è appunto l'Inghilterra) se non si fosse trovato un accordo per la convocazione di una seconda conferenza, ha dovuto prendere atto che, per la Unione Sovietica «non c'è possibilità di soluzione della crisi laotiana al di fuori di una seconda conferenza destinata a ridare un senso alla neutralità del Laos».

Il governo britannico, in un primo tempo favorevole a questa seconda conferenza per il Laos, aveva successivamente modificato il suo atteggiamento e si era risolto ad accettare il ruolo non grato di presentare a Mosca, appena sfumate da un tono di amichevole pressione, le condizioni americane per la riconvocazione dell'assemblea ginevrina: cessazione delle ostilità, ritorno delle forze del *Pathet Lao* sulle posizioni occupate prima dell'inizio della guerriglia accesa dalle forze filoamericane e riconoscimento dell'autorità del principe Suvanna Fuma. Nel colloquio di oggi, Gromiko avrebbe dunque ribadito con estrema fermezza che l'Unione Sovietica vede seriamente compromessa la neutralità del Laos e considera improrogabile la convocazione senza condizioni di una seconda conferenza a Ginevra. Per ciò che riguarda il proposito di abbandonare la copresidenza, Gromiko avrebbe detto al collega Butler che l'Unione Sovietica prenderà una decisione al riguardo soltanto quando gli altri tredici Stati membri della conferenza avranno chiarito la loro posizione sulla richiesta avanzata dall'URSS.

Il colloquio Gromiko-Butler — ha affermato un portavoce britannico — ha avuto il merito di essere stato improntato ad una estrema franchezza. Circa la riunione dei rappresentanti delle tre forze politiche laotiane, sollecitata da Suvanna Fuma con un telegramma a Butler, per la quale il Ministro inglese aveva chiesto la collaborazione sovietica sotto forma di un intervento presso il *Neo Lao Haksat*, Gromiko avrebbe risposto che l'Unione Sovietica non si oppone a questa riunione, ma che essa esula dai compiti degli Stati copresidenti. In sostanza, almeno per ciò che riguarda il Laos, la missione di Butler a Mosca sembra essersi conclusa con un grosso insuccesso ed il governo britannico dovrà quindi trarre il necessario insegnamento da questa sua operazione di ripiegamento sulle posizioni americane che rischia di fare crollare il faticoso edificio ginevrino per il Laos. Il governo di Londra, si sa già fino da ora, si riunirà nei prossimi giorni e preciserà il suo atteggiamento, dopo avere ascoltato una relazione di Butler.

Gli altri problemi trattati nel corso del colloquio odierno tra i due Ministri degli Esteri sono stati: disarmo (con particolare riguardo alla riduzione dei bilanci militari e ai posti di controllo); trattative consolari tra Inghilterra ed Unione Sovietica; scambi commerciali e culturali. Non è escluso che Butler stesso faccia domani il punto della situazione nel corso di una conferenza stampa che potrebbe aver luogo poco prima della sua partenza per Londra.

Augusto Pancaldi

Di fronte ai partigiani

Fugge il governo del Nord Katanga

Kamina sta per essere investita dalle forze del CLN

LEOPOLDVILLE, 31.

L'intero governo locale del Katanga del Nord è fuggito e ha chiesto asilo, a Elisabethville, al governo provinciale del Katanga Orientale a causa dell'occupazione del suo territorio da parte dei partigiani del CLN.

Da fonte informata si è appreso che il governo nord-katanghese ha inviato un messaggio a Leopoldville comunicando di aver lasciato all'ultimo momento la sua sede provvisoria dove si era rifugiato dopo l'occupazione di Albertville da parte dei partigiani di Gaston Sumaliot. Questi — come si sa — ha già costituito un governo provvisorio ad Albertville.

Secondo le notizie giunte da Elisabethville, i partigiani starebbero avanzando verso sud dal Katanga del Nord dirigendosi su Kamina, importante centro ferroviario a circa 400 chilometri a nord-ovest di Elisabethville. Gli europei avrebbero cominciato ad evacuare la città dirigendosi verso la grande base militare situata ad una ventina di chilometri da Kamina da dove potranno raggiungere in aereo Elisabethville.

A Leopoldville il governo Ciombe ha detto che reparti dell'esercito governativo hanno rioccupato la città di Bolobo, a 350 chilometri a nord-est della capitale. Il primo ministro congolese, con una dichiarazione diramata oggi ha tentato di minimizzare l'importanza del movimento partigiano ripetendo la solita accusa di intervento straniero.

«E' vero — ha affermato — che nel Congo vi sono focolai di ribellione orchestrati da potenze straniere, ma questi focolai non hanno l'importanza che taluni attribuiscono loro». E' tuttavia un fatto che le forze ciombiste sono in rotta in quasi tutte le province.

Accuse di King al capo della polizia di New York

NEW YORK, 31

Il reverendo Martin Luther King, *leader* della *Conferenza dei dirigenti cristiani del sud*, ha accusato pubblicamente il capo della polizia di New York, Murphy, di impedire una distensione degli animi con il respingere le richieste dei negri e col proteggere il tenente Gilligan, assassino del ragazzo negro James Powell, da un'inchiesta imparziale.

Accordo con Makarios

Cipro e Atene respingono il piano Acheson

Il problema cipriota sarà iscritto all'ONU e sarà chiesta l'indipendenza totale

ATENE, 31.

Il ministro degli esteri greco Costopulos ha dichiarato oggi che il progetto elaborato dall'ex segretario di stato americano Dean Acheson «per una soluzione del problema di Cipro» non è stato ritenuto accettabile dal governo di Atene. Costopulos ha fatto sapere che gli Stati Uniti hanno informato Atene che il piano di Acheson non rappresenta il punto di vista ufficiale del governo USA ma «un contributo personale di Acheson stesso alla soluzione del problema». Il ministro ellenico ha aggiunto che il governo greco riconosce soltanto la mediazione dell'inviato speciale delle Nazioni Unite, il finlandese Tuomioja.

Il piano Acheson fondamentalmente prevedeva l'annessione dell'isola alla Grecia ma alle seguenti condizioni: che in cambio un'isola greca sia ceduta alla Turchia, che i turchi che non accettino la piena sovranità greca su Cipro siano fatti espatriare e indennizzati oppure raccolti in due cantoni di Cipro direttamente amministrati dai turchi, che a Cipro sia stabilita una base turca. Questo piano, già nettamente respinto da Makarios, viene ora respinto anche dal governo di Atene. Si rileva che il piano di Acheson mirava praticamente a porre l'isola sotto una specie di sovranità della NATO.

Contemporaneamente alla dichiarazione di Costopulos si è avuta, nella capitale cipriota, una ferma dichiarazione del presidente Makarios, il quale davanti ad oltre quarantamila greco-ciprioti che si erano raccolti per riceverlo ha comunicato che il governo di Cipro e quello di Atene hanno concordato di iscrivere il problema cipriota all'ordine del giorno della sessione plenaria delle Nazioni Unite il prossimo ottobre. In quella sede sarà reclamata per Cipro l'indipendenza totale e il diritto di autodeterminazione.

Il corrispondente a Nicosia del giornale ateniese *Eleftheria* dichiara che uno sconosciuto sabotatore ha distrutto strumenti della torre di controllo dell'aeroporto di Nicosia, ieri sera, poco prima dell'arrivo dell'apparecchio recante a bordo l'arcivescovo Makarios, di ritorno da Atene.

Un apparecchio trasmettitore — precisa la notizia — è stato trovato distrutto con acido venti minuti prima dell'atterraggio dell'aereo del Presidente cipriota. Questo atto di sabotaggio, che mirava ad attentare alla vita di Makarios — prosegue il corrispondente — è però fallito, perchè il sabotatore si è sbagliato, distruggendo un altro strumento anzichè quello che doveva servire a dirigere la manovra d'atterraggio dell'aereo del Presidente cipriota.

Escluso Bob Kennedy

Humphrey sarà il n. 2 di Johnson?

WASHINGTON, 31

Il senatore Hubert Humphrey del Minnesota, è l'uomo che la Convenzione del partito democratico sceglierà, con tutta probabilità, come compagno di lista del presidente Johnson, e cioè come candidato alla vice-presidenza, nelle elezioni di novembre.

Questo è quanto si può desumere, da una parte, dai sondaggi effettuati tra i delegati alla Convenzione, dall'altra dalle indicazioni che il presidente ha dato ieri, in una conferenza stampa improvvisata. Il senatore Humphrey è in testa nelle preferenze dei delegati, con 341 designazioni, mentre l'attuale ministro della giustizia, Robert Kennedy, è secondo, con 230 designazioni. Ma la maggioranza dei delegati non si è pronunciata, ritenendo che la scelta spetti a Johnson

Il presidente ha escluso ieri, dal canto suo, che la sua scelta possa cadere su Kennedy, ed ha egualmente escluso altri cinque possibili candidati: il ministro della difesa, Mac Namara, il segretario di Stato, Rusk, il ministro dell'agricoltura, Freeman, l'ambasciatore all'ONU, Stevenson, il direttore dei «Corpi della pace», Sargent Shriver. Con ciò, la scelta si restringe a pochi nomi, dei quali Humphrey e il sindaco di New York, Wagner, sono i più noti.

Firmato l'accordo franco-romeno

PARIGI, 31.

Dopo la firma di un accordo di cooperazione scientifica e tecnica da parte dei due ministri degli esteri, è stato oggi diramato un comunicato congiunto sulla visita a Parigi della delegazione governativa romena diretta dal vice-Premier Maurer. Nel comunicato si afferma fra l'altro che vi sono stati «scambi di vedute approfonditi sui rapporti fra i due paesi e sui principali problemi di politica internazionale». Il documento nota inoltre che «le due parti hanno constatato con soddisfazione che esistono possibilità di sviluppare ulteriormente le buone relazioni tradizionali tra Francia e Romania».

Circa i rapporti commerciali il testo preannuncia un nuovo più ampio accordo-commerciale e menziona specificatamente lo interesse della Francia alle importazioni di petrolio romeno e al rafforzamento della corrente regolare di commesse romene di beni strumentali in Francia.

Il Primo ministro Pompidou e il vice Primo ministro romeno Maurer si sono scambiati cordiali discorsi.

Tokio

Fatta naufragare dai delegati cinesi la conferenza anti-H

Impedito di parlare ai delegati di molti paesi, fra cui il rappresentante italiano Franco Calamandrei

Dal nostro inviato

TOKIO, 31

I cinesi hanno organizzato a Tokio un grave tentativo di scissione del movimento mondiale della pace. Il tentativo è stato messo in atto durante le prime sedute della Decima Conferenza internazionale contro le bombe atomiche, indetta dallo omonimo Comitato giapponese. Il convegno è stato condannato al fallimento per la impossibilità di intervenire alle discussioni in cui sono state messe quasi tutte le delegazioni straniere. Queste sono state obbligate a lasciare la conferenza. Si tratta in particolare delle delegazioni dell'Algeria, dell'Italia, dell'India, dell'Unione Sovietica, della Francia, della Finlandia, del Ghana, del Senegal, della Siria, del Libano e di molti altri paesi; sono stati costretti ad abbandonare il convegno anche i delegati del Consiglio mondiale della pace.

Sebbene la conferenza di quest'anno fosse meno rappresentativa di quelle precedenti a causa della già avvenuta rottura in seno al Movimento della pace giapponese, numerosi delegati di altri paesi hanno egualmente deciso di assistervi, con lo obiettivo di appoggiare gli scopi pacifici del convegno. Ma fin dal primo giorno la delegazione cinese, appoggiata da simpatizzanti condotti a Tokio da Pechino, e una gran parte degli organizzatori giapponesi, hanno fatto di tutto per giungere alla rottura fra i delegati alla conferenza e alla espulsione di quelle delegazioni non consenzienti con le tesi di Pechino.

Era stato chiesto preventivamente a tutti i delegati di non partecipare ad un'altra conferenza contro le armi atomiche (indetta questa a Hiroshima da una seconda organizzazione antinucleare giapponese, appoggiata dal forte Partito socialista e dai sindacati) che si svolgerà fra qualche giorno. Coloro i quali non hanno accettato questa intimazione sono stati esclusi da tutti gli organi rappresentativi del convegno di Tokio, dalla presidenza e da tutte le commissioni di lavoro. Poi è stato rifiutato agli stessi delegati il diritto di parola, sebbene tutti fossero regolarmente stati invitati dal Comitato organizzatore giapponese. Il delegato del Consiglio italiano della pace, Franco Calamandrei, è stato zittito e messo in condizioni, dopo una gazzarra inscenata dai cinesi e dai loro sostenitori, di non poter svolgere il suo intervento.

Anzichè discutere i problemi della lotta per la pace e contro le armi atomiche, i delegati cinesi e i loro simpatizzanti hanno solamente attaccato l'Unione Sovietica e il Consiglio mondiale della pace. Altre delegazioni hanno cercato invano di portare il dibattito su un terreno costruttivo: cioè sui problemi dell'interdizione delle armi H, della proibizione di tutti gli esperimenti, della creazione di zone disatomizzate, dell'appoggio al Vietnam meridionale e a Cuba contro l'aggressione americana. Invano si è anche tentato di stimolare la ricerca di una nuova unità in seno al Movimento della pace giapponese. La maggioranza dei delegati favorevoli alle tesi cinesi ha impedito tutto questo.

Giuseppe Boffa

Champagnole

Vivi altri due sepolti in fondo alla miniera

CHAMPAGNOLE — Alcuni minatori nell'interno di un tunnel che stanno scavando per raggiungere i prigionieri

CHAMPAGNOLE, 31.

«Altri due sono vivi, li sotto!». Questo il grido di trionfo che è scoppiato, in un tripudio di gioia, stamane, alle prime luci dell'alba sulle desolate pendici di monte Rivel, nelle cui viscere, da cinque giorni sono imprigionati quattordici uomini nella cava di calce franata.

Fino a ieri sera solo nove avevano comunicato con i soccorritori. Degli altri cinque non s'era avuto nessun segno. Le squadre impegnate a scavare per restituire la libertà ai sepolti già localizzati avevano chiesto invano: «Gli altri? Sapete dove sono?». Non se ne sapeva nulla: la moglie di uno dei cinque dispersi non aveva retto alla triste notizia ed era morta, schiantata da un attacco cardiaco.

Stamane, quando ogni speranza era ormai svanita, si sono uditi due colpi di piccone, oltre le spesse pareti di roccia. I soccorritori hanno sospeso i lavori di scavo ed hanno battuto, anche loro. Un attimo di ansia: poi la risposta, quattro colpi, ripetuti a intervalli regolari. Allora non vi sono stati più dubbi: qualcuno era vivo, là sotto ed era riuscito a resistere cinque giorni senza viveri, senza acqua e soprattutto senza sapere se sarebbe stato tratto vivo da quell'inferno, senza riuscire a stabilire alcun contatto con l'esterno.

Sempre con il sistema dei colpi ripetuti si è poi capito che i prigionieri sono due, che si trovano in buone condizioni fisiche — per quanto, naturalmente, è possibile in simile situazione — e che la frana li ha colti in una sacca molto vicina a quella dove si trovano i nove compagni di sventura.

Tre minatori mancherebbero ancora all'appello: non è azzardato affermare che oramai le speranze di rintracciarli sono minime.

Tuttavia la scoperta degli altri due superstiti ha aggiunto nuova lena ai lavori di superficie: occorre scavare un cunicolo di dimensioni sufficienti per fornire ai due — come è già stato fatto per gli altri nove — viveri, medicinali, acqua, luce; per calare un microfono in modo da ricevere notizie più precise.

Intanto proseguono gli scavi per raggiungere e liberare i prigionieri: le perforazioni sono condotte simultaneamente da direzioni diverse: occorre avanzare con la massima cautela. Ogni metro conquistato, se accresce le speranze di salvezza, aumenta anche paurosamente il pericolo di frane. La perforatrice speciale modello «P 30» funziona a rilento: non sarà possibile gridar vittoria prima di tre o quattro giorni, ma le ipotesi peggiori parlano anche di sei, forse di otto giorni. In fondo alla cava, 87 metri sotto terra, i nove operai aiutano come possono l'opera di soccorso. Il loro morale non è più buono come i primi giorni e tre di essi sono ammalati e molto depressi. Ieri il caposquadra, Martinet, ha chiesto di poter leggere i giornali e il prefetto del dipartimento ha deciso di far stampare un'edizione speciale di un quotidiano speciale, con un «reportage» sulla frana e sui soccorsi che dipinga la situazione nel modo più ottimistico possibile, per modo che gli operai ancora sepolti vedano le loro speranze più fondate e realizzabili.

L'indipendenza della Gambia fissata al febbraio '65

LONDRA, 31

Il ministro britannico delle Colonie, Duncan Sandys, ha annunciato ai Comuni che la Gambia — ultima colonia britannica nell'Africa occidentale — diventerà indipendente il 18 febbraio prossimo; i lavori della conferenza a Marlbrough House sono stati completati ieri ed i risultati raggiunti verranno pubblicati in un libro bianco. Lo stesso annuncio era stato dato in forma ufficiosa, prima dell'annuncio ai Comuni, dal *leader* dell'opposizione nel governo della Gambia, N'Jie il quale ha spiegato che mercoledì i delegati sono stati informati della decisione del governo britannico di concedere l'indipendenza al territorio senza indire prima nuove elezioni. Tale decisione è stata aspramente criticata dal partito d'opposizione che in segno di protesta ha abbandonato stamani la seduta finale della conferenza.

DALLA PRIMA PAGINA

Pensioni

zione dei 50 miliardi non pregiudicherebbe, secondo la UIL, le pensioni. Ciò è contro ogni evidenza, dal momento che le pensioni non vengono aumentate mentre dei mille miliardi di avanzo previsti per la fine di quest'anno, la maggior parte non risultano disponibili per alleviare le misere condizioni di quasi sei milioni di anziani. La CISL, invece, ha taciuto sul vergognoso comportamento dei suoi rappresentanti nel Consiglio dell'INPS.

Il nuovo prelievo fatto dal governo dalle casse delle pensioni ha colpito le speranze dei pensionati e delle loro famiglie, ma ha anche rinforzato il movimento che si fa sempre più consapevole del carattere organico della resistenza opposta dal governo. La riforma delle pensioni urta con la linea antipopolare annunciata dall'on. Moro alla Camera ed è questa linea che deve essere sconfitta. Milioni di pensionati e di lavoratori saranno in lotta, anche durante le ferie che la maggior parte di essi non può godersi e la loro protesta destinata ad intensificarsi fino alla sconfitta di questa linea.

Decreti

non hanno niente da dire, dato il loro esplicito carattere antipopolare). Tuttavia — ha concluso Bergamasco — «bisogna, dopo le vicende di questi ultimi mesi, che i cittadini (cioè, in buona sostanza, il padronato. N.d.R.) tornino ad avere fiducia»: ciò avverrà, secondo i liberali, solo se si abbandonerà la formula di centro sinistra per tornare apertamente al vecchio centrismo. Sulla stessa linea è stato l'intervento di Veronesi.

Per il socialdemocratico LAMI STARNUTI, il quale si è compiaciuto per «i chiarimenti e gli approfondimenti intervenuti fra i quattro partiti», invece, «le discussioni sul rapporto tra riforma e congiuntura» sarebbero «puri bizantinismi»: l'importante, in sostanza, è la stabilizzazione monetaria, indipendentemente dal modo con cui si intende conseguire questo obiettivo, cioè facendo ricadere sulle spalle delle classi lavoratrici il peso della congiuntura. Lami Starnuti, dimenticando il chiaro, esplicito dettato costituzionale, ha poi giudicato positivamente il fatto che il PSI, sulla questione dei finanziamenti alla scuola privata, incominci a «comprendere» le «esigenze» della DC.

Il senatore MILILLO (PSIUP) ha espresso un giudizio severamente critico sul nuovo governo, rilevando lo accantonamento delle riforme (in particolare della programmazione e delle regioni) preannunciato dagli accordi di Villa Madama e dalla esposizione programmatica di Moro e la gravità dell'impegno ad estendere anche alla periferia, per dividere ed indebolire il movimento operaio e democratico, il centro-sinistra. In particolare Milillo ha sottolineato che nel programma governativo non è detto niente a proposito della politica agraria ed ha auspicato un chiarimento del Presidente del Consiglio in sede di replica. Egli ha poi ribadito la decisa opposizione del PSIUP alla «politica dei redditi» ed ha concluso esaminando le ripercussioni che la formazione del nuovo governo Moro-Nenni ha avuto in seno al PSI, auspicando che il cedimento degli attuali dirigenti del partito «favorisca la presa di coscienza, da parte di tutti coloro che ancora si richiamano alla tradizione socialista, della necessità di porre fine ad una politica fallimentare, attraverso una chiarificazione ormai improcrastinabile che restituisca al PSI il ruolo che gli spetta nel movimento operaio».

Una politica di effettiva «apertura a sinistra» — ha detto ancora Milillo — presuppone anche una chiarificazione nella DC. Tale chiarificazione, dopo il fallimento della politica centrista, si è cercato in ogni modo di evitare: ma adesso si apre una situazione nuova e il partito cattolico non può ulteriormente rimandare le sue scelte.

Di tono assai difensivo e preoccupato è stato l'intervento del nuovo capogruppo del PSI, TOLLOY. «Il PSI — egli ha affermato — appoggia il secondo governo Moro perché, globalmente, il suo programma appare positivo». Tolloy ha ammesso, in sostanza, la debolezza (per non dire altro) degli accordi quadripartiti di Villa Madama: ma li ha frettolosamente giustificati affermando che essi «rinviano in larga misura a quelli del novembre scorso» e presuppongono, per quanto riguarda le «riforme senza spesa» (su cui gli accordi di Villa Madama e, ieri, il Presidente del Consiglio hanno sorvolato), della scuola e della ricerca scientifica, dello «statuto dei lavoratori» a «tutto il lavoro legislativo già compiuto».

In particolare l'oratore ha dichiarato che, per quanto riguarda i finanziamenti alla scuola privata, il PSI si è «solo» impegnato a discuterli; l'espansione dal centro alla periferia della formula di centro-sinistra risponderebbe, invece, «ad un impegno già assunto autonomamente dal PSI in precedenza», ma non costituisce, comunque, «un obbligo tassativo»; il «piano Giolitti», se è vero che «non è stato fatto proprio» dai quattro partiti, non sarebbe stato neanche «escluso»: d'altra parte, ha proseguito Tolloy, occorre conciliare «la validità della economia di mercato con le necessità dell'intervento pubblico»; per quanto riguarda la nuova proposta di legge urbanistica, si è dovuto tenere conto «dell'impossibilità di conciliare un progetto teoricamente perfetto (sic!) con la realtà amministrativa italiana e con le gravi perplessità di carattere giuridico suscitate da alcune norme».

Sempre secondo il capogruppo socialista, infine, la tesi dei «due tempi» per quanto riguarda il rapporto fra intervento anticongiunturale e riforme di struttura non avrebbe trovato alcuna eco nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio. La «politica dei redditi», infine, non sarebbe altro che una «previsione orientativa dei limiti entro i quali debbono essere contenuti i redditi da lavoro dipendente». Da tutte queste discutibilissime osservazioni, appunto, l'oratore ha tratto la conclusione che «il programma del governo è tutt'altro che negativo e merita la fiducia dei socialisti».

Ultimo oratore è stato il capogruppo democristiano, il doroteo GAVA uno dei protagonisti delle trattative di Villa Madama. Egli ha pronunciato un intervento arrogante, offensivo ed umiliante per il PSI. Ha, contestando l'interpretazione del senatore Tolloy, infatti affermato testualmente che «le riforme hanno bisogno di un congruo arco di tempo che ne consenta l'accurata preparazione e più ancora la distribuzione del loro carico, in modo da poter essere sopportate ed incorporate agevolmente dalla comunità nazionale».

«E' indispensabile — ha proseguito Gava — che le forze politiche le quali si sono proposte di fronteggiare la situazione attuale abbiano fiducia reciproca»: basta quindi, egli ha esclamato, con le «diffidenze» che possono corrodere il «grande disegno politico» del centro sinistra.

«Il persistere nei partiti — ha aggiunto l'oratore doroteo — di una posizione di aspra lotta nel paese e il non attuarsi nelle amministrazioni locali della politica di centro sinistra introdurrebbe elementi di debolezza di disorientamento e di contraddizione, di fronte ai quali la nuova maggioranza, prima o poi, soccomberebbe». Bisogna quindi arrivare «gradualmente», ma il prima possibile, ha ancora sottolineato brutalmente Gava, all'estensione dal centro della periferia, della cosiddetta «delimitazione della maggioranza», bisogna codificare in tutto il paese la discriminazione anticomunista.

Nel corso delle sedute di ieri hanno parlato anche i senatori missini GRAY e NENCIONI, il dc ANGELINI e il demoitaliano FIORENTINO.

Destra

le di Moro... nella indicazione delle misure congiunturali è precisa l'accettazione sostanziale della linea Carli».

Questo ha scritto ieri la grande stampa padronale. Che senso hanno rispetto a simili nette, esplicite, brutali esaltazioni del nuovo programma, i tentativi di De Martino di fare apparire «di sinistra» il programma, la sua polemica con le interpretazioni «deformate» date dal nostro giornale degli accordi di Villa Madama, infine la polemica dell'*Avanti!* con noi comunisti sulla interpretazione (ora confermata dall'autorevolissimo organo della speculazione privata) dei nuovi accordi per la legge urbanistica?

IL PSIUP Al quadro eloquente che offre la stampa monopolistica, risponde una pronta reazione dei partiti e delle organizzazioni di massa e sindacali legati agli interessi dei lavoratori. La Direzione del PSIUP, riunitasi ieri, ha diffuso un comunicato nel quale fra l'altro si afferma che «le dichiarazioni programmatiche dell'on. Moro, smascherando ogni interpretazione di comodo degli accordi di Villa Madama e rendendone esplicito il loro reale contenuto, hanno accentuato l'indirizzo conservatore del governo». Sono state liquidate, prosegue il documento, «le velleità riformatrici» e si è puntato apertamente alla «decurtazione dei salari e degli stipendi per agevolare la ripresa capitalistica». Tutto ciò porterà, nei prossimi mesi, «a una drammatica acutizzazione delle lotte sindacali e politiche», mentre «l'arretramento politico-programmatico accentua il distacco tra istituzioni e pubblica opinione, determinando un vuoto pericoloso che incoraggia l'iniziativa della destra». Il documento conclude invitando «quanti sinceramente hanno confidato nei mesi scorsi sulla capacità democratica e rinnovatrice del centro-sinistra, a non attardarsi nell'inseguire soluzioni manifestatesi illusorie, ma a contribuire, in concorso con tutte le forze della sinistra italiana, alla ricerca e alla costruzione di una nuova e reale prospettiva».

Il discorso programmatico di Moro ha del resto profondamente deluso anche molte organizzazioni sindacali e di massa: nel settore degli statali, delle organizzazioni contadine, degli edili, delle cooperative (e ne riferiamo in altra parte del giornale) sono stati sottolineati i gravi passi indietro compiuti, a danno delle rivendicazioni delle varie categorie di lavoratori, perfino rispetto al precedente governo Moro.

Alle proteste assai significative delle organizzazioni dei lavoratori rispondono sempre nuove perplessità in seno ai gruppi della stessa maggioranza. I senatori fanfaniani, si apprende, si sono riuniti ieri l'altro (alcune critiche sarebbero state rivolte anche a alcuni atteggiamenti di Fanfani) esprimendo il loro disagio; parallelamente a Milano, auspice Bucalossi, si è svolto un convegno della sinistra del PSDI nel corso del quale sono emerse fortissime riserve e perplessità circa il «nuovo corso» moroteo-saragattiano-nenniano.

IL PSI La Direzione socialista dovrebbe riunirsi giovedì per discutere delle cariche interne. Sembra confermato che mentre gli incarichi di partito resteranno per ora immutati, si provvederà solo alla sostituzione di Lombardi all'*Avanti!* Una soluzione proposta sarebbe di affidare a Franco Gerardi la direzione sotto la supervisione della Segreteria; altra possibile (ma meno probabile) soluzione è quella di una direzione Paolicchi o Brodolini.

Interrogazione sulle decorazioni di Amedeo di Savoia

Il compagno sen. Mario Palermo ha presentato un'interrogazione al Ministro della Difesa per conoscere «se abbia autorizzato l'aspirante guardiamarina Amedeo Savoia Aosta, in occasione del suo matrimonio e della successiva visita a Papa Paolo VI, di esibire sulla divisa della marina italiana decorazioni monarchiche; ed in caso affermativo in base a quali criteri e a quali leggi tale autorizzazione venne concessa; e nel caso negativo per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il suddetto ufficiale, anche per evitare che simili esibizioni non abbiano a verificarsi in regime repubblicano».

l'editoriale

sto fine, tenta di soffocare tutte le spinte autonome ed unitarie che provengono dal basso. E' senza compiacimento che dobbiamo registrare il fatto che pure avevamo previsto; la fine cioè del tentativo di avviare con una politica di centro sinistra un'opera di rinnovamento. L'essenziale è che, con il fallimento di quel tentativo, non sono state decisamente compromesse — come si sarebbe voluto! — l'autonomia e l'unità della classe operaia, difese e conservate nelle loro strutture fondamentali. L'essenziale è che le forze del movimento popolare non si sono indebolite, come è dimostrato dalla persistente accresciuta vivacità e combattività delle masse lavoratrici. Essenziale è che di fronte alla crisi ideologica e politica della D.C., incapace di portare avanti il discorso iniziato a Napoli, e prontamente ritiratasi dal troppo pericoloso terreno della «sfida democratica», si levi oggi la forza del P.C.I. che ha svolto nei modi opportuni, nelle varie fasi di esperienza del centro sinistra, una opposizione responsabile, acquistando nuovo vigore ed autorità. Il P.C.I. non ha mai puntato al peggio, e ha sempre sollecitato, con costante iniziativa unitaria, il contatto con forze, gruppi, uomini che erano impegnati nella politica di centro sinistra e che, attraverso la loro stessa diretta ed amara esperienza, si andavano convincendo del vizio fondamentale, di origine, della politica di centro sinistra, la equivoca «delimitazione a sinistra». Ancora una volta è stato provato che non è possibile condurre una politica di rinnovamento, capace di spezzare le resistenze dei ceti privilegiati, senza l'unità di tutte le forze democratiche e popolari, e, perciò, senza il contributo determinante del P.C.I.

DI FRONTE alla politica di stabilizzazione economica e sociale proposta dal governo Moro, ed alla aspra prospettiva di duri contrasti di classe che essa apre, si leva, oggi, una nuova opposizione democratica, articolata nelle sue diverse componenti, che permette di realizzare una positiva convergenza tra l'opposizione di sinistra, apertamente già schierata contro il governo Moro, e le forze che conducono la loro battaglia all'interno dei partiti che formalmente fanno parte della maggioranza parlamentare: convergenza che nel corso delle lotte popolari che dovranno essere condotte contro l'attacco padronale alle condizioni di vita dei lavoratori, è destinata ad allargarsi ed approfondirsi. Questa nuova opposizione democratica ha una sua urgenza nella grave e pericolosa situazione politica ed economica, ed ha la sua base sociale nella necessaria alleanza tra classe operaia e ceto medio, nella lotta antimonopolistica per uno sviluppo economico democratico. Nel corso della lotta potrà essere portata avanti con efficacia la concreta elaborazione di un programma di rinnovamento della società italiana. L'azione di una nuova opposizione democratica permetterà, così, di creare, con la formazione di una nuova maggioranza, la condizione per dare una soluzione democratica alla crisi politica, di cui oggi la formazione del governo Moro non è certo la conclusione, ma solo un momento del suo travagliato sviluppo.